

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

a cura di Rosario Salerno

ISFOI, *Aggiornamento in autoistruzione*, Franco Angeli, Milano 1990, pp. 216.

Con la presentazione di Alfredo Tamborlini, Direttore Generale dell'ISFOL, è stato pubblicato nella collana «Quaderni di Formazione ISFOL» questo ulteriore volume, destinato a portare un contributo alla *formazione dei formatori* con una proposta didattica di aggiornamento in autoistruzione.

Lo studio, coordinato da Claudia Montedoro con la collaborazione di Colombo Conti, Fulvio Penner e Natale Zanni è anche il risultato degli apporti dell'Istituto di Didattica dell'UPS (Università Pontificia Salesiana) e di un gruppo di lavoro costituito da Organismi ed Enti di Formazione Professionale: ANCIFAP, CNA, CNOS, ENAIP, ENFAP-UIL, IAL-CISL, INFORCOOP, INIPA.

Il problema della didattica come punto di incontro tra esigenze legate alla produzione di competenze professionali e bisogni degli utenti costituisce un nodo centrale cui oggi è necessario fornire in tempi reali delle adeguate risposte.

Le rapide trasformazioni che investono le attività produttive rendono necessario l'aggiornamento delle competenze culturali e professionali proprie di ciascuna attività lavorativa, anche perché valutazioni comparative su scala internazionale fanno ritenere che il ciclo medio di obsolescenza della professionalità sia di circa due anni.

In questo contesto di ampliamento dell'interesse per l'istruzione si sono sviluppate nuove forme di organizzazione e acquisizione dei processi del «sapere» e del «saper fare» che consentono agli individui di *scegliere* non solo *che cosa* ma *quando* e *come* imparare.

«Apprendimento aperto», «formazione a distanza», «istruzione individualizzata» sono espressioni simili con le quali si definiscono attività formative e metodolo-

gie, per altro diffuse ed efficacemente utilizzate in diversi Paesi, in grado di fornire istruzione ed aggiornamento professionale secondo un ritmo personalizzato e anche discontinuo nel tempo.

Studiare in «autoistruzione» è una di queste opportunità che caratterizza il presente volume.

Esso si pone l'obiettivo di offrire agli operatori del sistema di formazione professionale migliori capacità di utilizzo dei principi, delle conoscenze teoriche e degli strumenti operativi che intervengono nella realizzazione di interventi formativi.

Tenendo presenti le caratteristiche della formazione in autoistruzione e le condizioni e i presupposti richiesti per raggiungere un soddisfacente processo di apprendimento, il manuale è progettato ed organizzato per essere utilizzato sia individualmente dal singolo operatore, sia in corsi intensivi di aggiornamento durante periodi di sospensione della attività didattica.

Il volume è costituito da quattro unità didattiche che trattano la progettazione e l'intervento formativo, l'apprendimento e la formazione, gli strumenti didattici, la valutazione.

Ogni unità didattica costituisce la base del lavoro ed è strutturata in sette parti, comprensiva delle prove di valutazione, delle relative risposte esatte da confrontare per la correzione e della bibliografia di riferimento.

La metodologia usata è quella dei progressivi approfondimenti delle aree concernenti il tema proposto dall'unità didattica, consentendo momenti di riflessione e di autovalutazione e autocorrezione.

Degni di rilievo sono anche gli schemi riportati a fine di ogni unità didattica che, con l'aiuto di un esperto, possono essere utilizzati per visualizzare, attraverso lucidi in lavagna luminosa, in maniera sintetica e intuitiva, i contenuti e la metodologia della unità di esame.

Gli argomenti presuppongono un utente che possenga una normale preparazione su queste aree tematiche e che necessita di un approfondimento e di una puntualizzazione relativa ai contenuti e ai criteri di scelta e di applicazione della tecnologia della formazione in riferimento ad una o più delle unità didattiche proposte.

ISFOL-CISEM, *Nuovi orientamenti ed aspettative della professione docente: una lettura della scuola italiana attraverso le donne insegnanti*, in «CISEM — Osservatorio Donne Istruzione», Roma, 26 settembre 1990,

Il fascicolo dell'Osservatorio Donne Istruzione del CISEM (Centro per l'Innovazione e la Sperimentazione Educativa di Milano) che viene qui presentato riporta la sintesi di una ricerca svolta dall'ISFOL in collaborazione con il CISEM; ricerca in corso di stampa e che è stata realizzata su un campione qualitativo, a livello nazionale, di donne insegnanti e su un campione di controllo di insegnanti di sesso maschile della scuola media superiore.

Dopo alcune note introduttive che ripropongono al dibattito politico e sindacale, in una serie di interrogativi, gli aspetti nodali della attuale condizione della professione insegnante delle donne, vengono presentate le tematiche attorno alle quali si

sviluppa la ricerca: la scuola, come luogo di donne; l'identità professionale delle insegnanti; i limiti della professione insegnante per le donne; i rapporti con la scuola come istituzione organizzata e le relazioni con l'ambiente interno ad essa; i motivi della resistenza delle insegnanti al cambiamento.

Innanzitutto la scuola come «luogo di donne». Dalla ricerca, viene detto, emerge che nella scuola si evidenziano i primi elementi di una cultura della transizione femminile, di un cambiamento che si manifesta, però, più come un processo soggettivo che un risultato misurabile in termini di mutamento strutturale ed istituzionale.

Per quanto concerne la descrizione della identità professionale delle insegnanti la presente sintesi afferma che l'immagine complessiva che si ricava dalla lettura delle interviste è quella di una forte contraddittorietà: emerge una professione che si qualifica per forti ed indubbi aspetti di «convenienza», ma che al contempo finisce con il soffrire di queste stesse convenienze, vissute come limite al pieno dispiegamento della professionalità: una situazione di instabilità, interpretabile come sintomo della suaccennata transizione.

L'insegnamento appare, come lavoro, molto simile alla «libera professione», nel senso delle assenze di vincoli e di autonomia dell'organizzazione dello stesso; una «libera professione» che per di più non conosce neppure i «vincoli di mercato», perché non valutata socialmente.

Ma le stesse «convenienze» di fondo suaccennate — assenza di verifica, forte autonomia — possono tradursi in una oggettiva frustrazione: la carenza di formazione iniziale e permanente, la mancanza di valorizzazione (carriera), l'appiattimento culturale, il rischio di caduta della tensione innovativa, connotano di «incertezza» questa professione.

L'istituzione scolastica, poi, come sistema organizzato, appare dalle interviste come una monade isolata dal contesto ambientale esterno, generando nelle insegnanti un diffuso malessere. Le realtà istituzionali (Ministero della Pubblica Istruzione, Provveditorato) e non, che incidono sulla organizzazione scolastica, le esperienze più o meno partecipate al Movimento delle donne («femminismo») e al Sindacato, condizionano spesso quella che le insegnanti dicono essere la loro autonomia e libertà di docenti e chiudono decisamente in relazioni interpersonali «faccia a faccia», di scarsa valenza sociale.

Prova ne sia che neanche le relazioni con l'ambiente interno della scuola hanno sorte migliori: clima di diffidenza e mancanza di collaborazione con i colleghi; praticamente assente il sistema di effettiva programmazione collegiale delle attività; la docenza, nella maggioranza dei casi, svolta a livello strettamente individuale e le fasi e le tappe di verifica collettiva spesso solo momenti formali. Gli organi collegiali (consiglio dei docenti, consiglio di classe, consiglio di istituto), lungi dall'apparire un luogo di scambio tra mondo scolastico, utenti, famiglie e ambiente esterno, sono tante volte considerati non solo «una perdita di tempo», ma anche una possibile minaccia alla propria autonomia di docente.

La ricerca sembra concludere che è nella struttura scuola e nella attuale mancanza in essa di una cultura organizzativa che si fonda una ambivalente concezione della professione docente per le donne: autonoma ma vincolata, altamente professionalizzata ma ripetitiva, cruciale per lo sviluppo di una società civile ma poco ricono-

sciuta socialmente, anello insostituibile di distribuzione e di trasmissione del sapere ma poco creativa e innovativa. Una struttura di questo tipo e tali ambivalenze, latenti o manifeste, finiscono di fatto per bloccare, demotivare coloro che operano nella scuola, smorzando spesso ogni tentativo di mutamento e certamente ritardando il cambiamento.

AA.VV., *L'Orientamento: la nuova legislazione in prospettiva europea*, in «QUADERNO CONFAP», n. 3/90, supplemento a «PRESENZA CONFAP», n. 5, novembre-dicembre 1990, pp. 141.

L'Orientamento è un argomento di importanza nodale. Per affrontare le problematiche ad esso connesse, la CONFAP (Confederazione Nazionale Formazione Aggiornamento Professionale) ha organizzato a *Rimini* (9-13 ottobre 1989) un Corso di Aggiornamento per i Direttori dei CFP confederati e a *Roma* (27 aprile 1990) un Seminario di Studio, in collaborazione con l'AIOSP (Associazione Italiana Orientamento Scolastico e Professionale) e con il contributo dei COSPES (Centri di Orientamento Scolastico, Professionale e Sociale).

Gli atti di queste due iniziative sono stati raccolti nel presente *QUADERNO CONFAP*, al fine di socializzarne i risultati e concorrere a promuovere azioni determinanti perché l'Orientamento possa uscire dalla sua lunga fase di gestazione precaria ed episodica e diventare una realtà organica al servizio della società.

Aprire il Quaderno il breve ed incisivo intervento dell'on.le Francesco Casati, Presidente della CONFAP, il quale, collegando il problema della disoccupazione e della scarsa produttività del sistema di formazione con la carenza di una efficace azione di orientamento, sottolinea ancora una volta la necessità della soluzione dei problemi riguardanti l'Orientamento a livello legislativo (Legge-Quadro) e a livello di preparazione del corpo docente degli istituti di formazione scolastica e professionale.

Fabio Padoa, consulente del CNEL, nella sua relazione fa una panoramica delle proposte di legge, delle iniziative in materia di Orientamento (ricerche, progetti pilota, inchieste, sperimentazioni), pubbliche e private, operanti già nel Paese: il tutto viene valutato come un segno di confortante risveglio di interesse da un lato, ma, dall'altro, come evidente manifestazione di dispersione, a volte di improvvisazione, sempre di spreco di risorse.

La relazione di Rita Di Ruscio, psicologa e Presidente della Cooperativa «Lavoro 2000» dell'Aquila, partendo anch'essa dalla situazione attuale dell'Orientamento in Italia e dalle normative vigenti in materia all'interno delle istituzioni scolastiche o regionali, propone il quadro dentro il quale, in una legge per l'orientamento, valorizzando l'esistente, bisognerebbe collocare le finalità, la metodologia, gli strumenti, le competenze per un servizio adeguato ai bisogni di orientamento e di formazione.

La concezione moderna dell'Orientamento educativo è il tema della relazione di Mario Viglietti, Direttore del COSPES di Torino. Passato gradualmente e progressivamente per varie fasi teorico-applicative, l'Orientamento oggi si connota di una visione personalistica. Un vero orientamento deve essere integrale, unitario, permanente, essenzialmente centrato sulla persona, aperto al futuro; deve coinvolgere la fami-

glia, la scuola e soprattutto i docenti, i quali vanno particolarmente preparati a tener presente nella loro azione educativa questa dimensione dell'Orientamento; deve mirare, infine, a portare i giovani, destinatari del processo formativo, all'acquisizione di abilità progettuali e alla gestione del confronto e della transizione.

Antonio Augenti, Direttore Generale della P.I., fa un quadro della crescente attenzione che la Comunità Europea ha riservato e continua a riservare all'Orientamento, considerato soprattutto come intervento non solo a monte delle azioni di formazione ma anche a valle, cioè, nella fase di inserimento nel mondo del lavoro e della vita produttiva per un razionale e fruttuoso impiego delle risorse umane. La situazione di ritardo legislativo che ancora si riscontra in Italia potrebbe essere equilibrata operativamente dalla costituzione di un « Forum » nazionale fra le forze e le istituzioni impegnate nel settore.

La presentazione del « Progetto CONFAP per l'Orientamento nei processi di formazione professionale », fatta nel Corso di Aggiornamento di Rimini da Paolo Penzo, Direttore del COSPES di S. Donà del Piave e da Umberto Tanoni, Direttore Nazionale del CNOS-FAP, è l'ultima delle relazioni.

Un Progetto decisamente operativo, di cui vengono descritti gli obiettivi, i contenuti, la metodologia e in cui si evidenziano chiaramente i rapporti fra cicli di formazione e fasi di orientamento con l'articolazione di interventi aperti a una pluralità di utenza.

Il Quaderno a questo punto fa una sintesi degli interventi più qualificati, effettuati durante il seminario di studio. Esperti sui problemi dell'Orientamento, uomini politici, sindacalisti, rappresentanti dei genitori e dei docenti, tutti si soffermano particolarmente sui risvolti applicativi ed operativi dell'Orientamento nel tessuto delle istituzioni educative della società, sottolineando in special modo l'aspetto qualitativo del servizio, in vista di una piena valorizzazione di tutte le risorse e di una risposta valida alla domanda sempre crescente che viene dall'utenza.

In chiusura viene riportata la Carta dell'Orientamento, un documento che individua i problemi più salienti dell'Orientamento oggi, stilato da un gruppo di lavoro composto dai rappresentanti ACLI, CGIL-CISL-UIL, CONFINDUSTRIA, INTERSIND, AIOSP, COSPES, Coordinamenti tecnici delle Regioni, delle Province e dei Comuni, a cui anche la CONFAP dà la sua adesione.

COSPES: « *Orientare: chi, come, perché* », *Manuale per l'orientamento nell'arco evolutivo* (a cura di A. Musso), SEI 1990.

Il presente manuale si presenta con la caratteristica della sinteticità e della operatività, con numerose tavole sinottiche molto utili agli operatori.

Si rifà al « Progetto per l'orientamento » pubblicato nel 1987 dalla Associazione « COSPES » in « Scuola viva », ai cui quaderni appartiene il Manuale stesso.

L'aspetto più qualificante del Progetto COSPES è costituito dalla sua formulazione non solo organica ma soprattutto processuale, in quanto organizza e dispone le sequenze operative in connessione con le fasi e i livelli del processo evolutivo. L'esperienza di questi anni, portata avanti dai COSPES in istituzioni formative di

ogni ordine e grado, ha confermato la validità di tale impostazione. Il Manuale mantiene, però, ancora il carattere di elaborazione sperimentale.

La concezione di orientamento proseguita dai COSPES, nascendo da una matrice tipicamente educativa, pone l'orientamento come punto privilegiato degli interventi posti in atto dai vari contesti formativi. Assumendo le caratteristiche di un processo dinamico si colloca in quello educativo, ne assume le mete e gli obiettivi in un ambito di intervento specifico e confluisce nel contesto lavorativo, sociale ed esistenziale.

È affrontato con un approccio multidimensionale in cui vengono ad avere rilevanza il sistema della persona, quello formativo e quello economico-sociale.

Il manuale parte dall'analisi della situazione dell'orientamento in Italia con le indicazioni che ne derivano sotto il profilo progettuale. Subito dopo viene delineato il quadro teorico di riferimento, con l'analisi di alcuni importanti costruttori per fondare l'operatività (un concetto di arco evolutivo steso a tutta la vita, le componenti della maturità professionale quale obiettivi finali del processo orientativo, le linee metodologiche riferite ai vari livelli). Su questi costrutti viene articolata la metodologia, ripartita per obiettivi e linee di intervento nei vari campi di applicazione (livelli scolastici dalla scuola materna all'università e tematiche attuali nell'orientando). Ad ogni livello vengono allegate una o più tavole sinottiche che sintetizzano tutto l'iter operativo per quella fascia di età.

Il manuale si conclude con un cenno sui ruoli e sui compiti degli operatori.

Ogli capitoletto è affidato a Soci COSPES, specializzati nel settore.

Può nascere talora qualche incongruenza di approccio, che il coordinatore Augusto Musso ha cercato di superare.

È un manuale che raccomandiamo particolarmente ad ogni operatore di FP. Paolo Penzo ed Umberto Tanoni con la collaborazione di un gruppo di esperti vi delineano le linee per l'orientamento nella Formazione Professionale: una indovinata sintesi, aggiornata anche rispetto al piano nazionale per la formazione e l'occupazione predisposto dal Ministero del Lavoro.

P.G.S., Polisportive Giovanili Salesiane, *Frammenti di gloria. La rappresentazione dello sport nei mass-media*, Editrice Juvenilia, Torino 1990, pp. 251.

Condotta dalla Promedia di Milano (Centro di studi massmediologici), diretta e coordinata di Piermarco Arnoldi e Antonio Palmieri, con la supervisione di Fausto Colombo, esce la ricerca «Frammenti di gloria. La rappresentazione dello sport nei mass-media», promossa dalla Presidenza Nazionale delle Polisportive Giovanili Salesiane (PGS).

Essa si inserisce quarta nella collana studi e ricerche delle PGS, dopo «Educare con lo sport» (1982), «Crescere con lo sport» (1983), «Sport, dimensione donna» (1988).

La ricerca sembra collocarsi in un universo apparentemente distante dal mondo dello sport. In effetti si tratta di un lavoro «diverso», nuovo sotto tanti aspetti: nel tema, nel gruppo che l'ha realizzata, nel contenuto e soprattutto nella intenzione di

offrire uno strumento scientifico e di valenza culturale prima ancora che immediatamente operativo.

Ma è proprio quest'ultimo aspetto e la grande e crescente attenzione che i mezzi di comunicazione di massa dedicano allo sport che hanno contribuito a rendere ancora più urgente lo studio delle loro modalità di funzionamento e di approccio al fenomeno sportivo. Il rapporto tra sport e mass-media è un rapporto nodale nel panorama massmediale e riguarda soprattutto due fenomeni (sport e mass-media) in veloce trasformazione e di notevole rilevanza sociale che richiedono molti sforzi di analisi e di interpretazione.

Dopo una presentazione a sfondo sociologico, curata da Fausto Colombo, la ricerca si sviluppa attraverso l'analisi che dello sport fanno il cinema, la televisione e la stampa.

Maurizio Crippa evidenzia come nella narrazione cinematografica nello sport venga esaltata tutta una tipologia di modelli narrativi che lo ricostruiscono prevalentemente in maniera ideale, così «l'immagine dello sport globalmente trasmessa dal cinema non ha che qualche, seppure importante, tratto di parentela con ciò che lo sport è realmente» (p. 73).

Il legame che unisce lo sport dei nostri giorni alla televisione, invece, è affrontato da Antonio Palmieri, Piermarco Arnoldi e Alessia Ferrarotti. Attraverso una analisi tripartita («Televisione e sport: due termini in gioco», «Lo sport immaginario», «Sport & Sport») si giunge alla comune conclusione che il vero punto focale del problema non è «quale immagine di sport emerge dal mezzo televisivo», ma «quante e quali immagini di sport il mezzo televisivo produce». Ogni combinazione delle varianti che determinano il fatto televisivo (emittenza, genere, pubblico) produce un frammento di immagine «di sport» parziale e limitata che male può farsi credere totale: il complesso mondo dello sport cessa di esistere come esperienza vitale per diventare una delle tante forme dello spettacolo quotidiano, una delle tante forme della televisione.

È poi la volta della stampa sportiva, analizzata ancora da Antonio Palmieri. Essa appare uno dei settori più importanti dell'intero comparto dell'informazione stampata.

Schiacciata fra radio e televisione, la stampa sportiva si è ritagliato uno spazio quasi tutto e solo suo in materia di sport: lo sport che si gioca dietro le quinte dello spettacolo vero e proprio, negli spogliatoi, privilegiando l'indiscrezione, l'intervista in esclusiva, lo scoop.

Unendo in una serie idealmente senza fine il commento sul fatto avvenuto e l'attesa per quello che deve ancora accadere, il racconto sportivo sembra assurgere a una «storia infinita» di ciò che si è visto, che non si è potuto vedere e ciò che si vedrà.

Un approccio terribilmente serio quello della stampa sportiva nei confronti dello sport (titoli roboanti, nessun umorismo, drammatizzazione delle cronache e delle interviste...), privo della allegria che il gioco ordinariamente e naturalmente porta con sé, distaccato dalla assenza dello sport e dalle sue dimensioni sociali, lontano dallo sport non competitivo, quello della gente e della «strada», prigioniero di una «circolarità modellizzante» che fa della realtà, racconto e del racconto, realtà.

A completamento del discorso fatto sul rapporto sport e mass-media vengono riportate 10 interviste a giornalisti sportivi, scelti con il criterio della rappresentatività non della categoria ma dei mezzi di comunicazione, curate da Maria Giuseppina Buonanno. Ne emerge una presentazione realistica e «parlata» del rapporto fra giornalismo e sport, fra valori e immagini che attraverso i media vengono proposti al grande pubblico.

Una curata bibliografia di riferimento insieme alla raccolta delle fonti (film sullo sport, servizi televisivi, testate di articolo e stampa) e del materiale utilizzato conclude la ricerca, la quale si pone come un ulteriore contributo di suggestioni e di orientamenti per quanti, dirigenti, allenatori, operatori e giovani sono coinvolti nell'azione di educazione e di crescita attraverso lo sport.